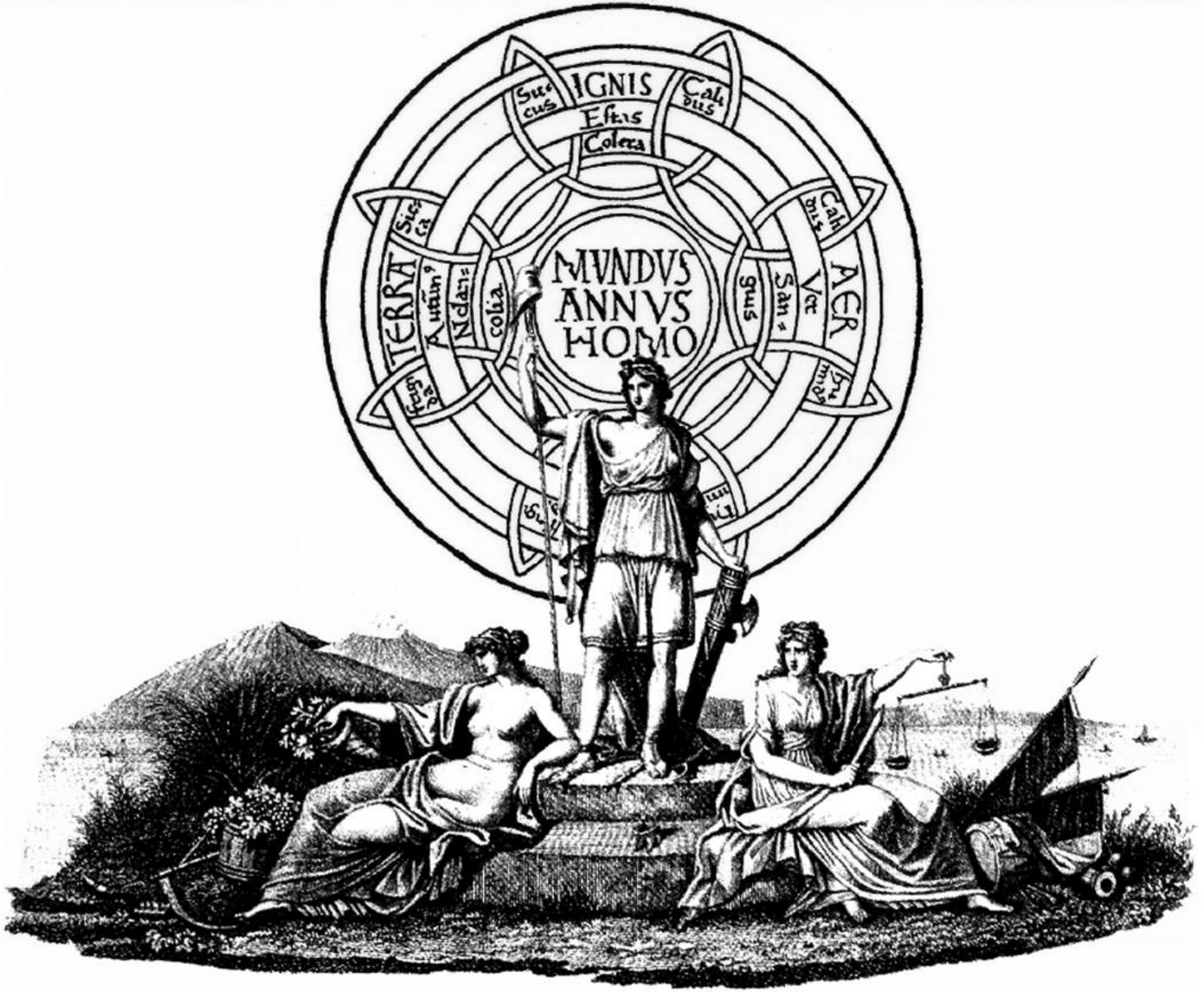




The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

IORDANO BRUNO

BRUCIATO VIVO IN ROMA

il 16 Febbraio 1600.





L

Nascita di Giordano Bruno.

Nell'anno 1548, in Nola, presso la città di Napoli, nasceva Giordano Bruno, che il fato predestinava ad una gran fama, come ad una morte infame, ignominiosa, crudele.

Suo padre aveva nome Giovanni, e la madre Fraulissa Savolina, oriunda tedesca.

Quantunque il genitore del Bruno fosse soldato, pure amò assai la letteratura e in special modo la filosofia, avendo a compagni di studio il celebre Tansillo, poeta di bellissima rinomanza in quei tempi.

È da sapersi però che il vero nome del Bruno, era Filippo, e che egli prese quello di Giordano assai più tardi, quando cioè abbracciata la carriera ecclesiastica vestì l'abito religioso.

Abitò, sino da giovanissimo e come gentiluomo, l'illustre Casa dei Castelnau di Maurissier, allora ambasciatore di Enrico III a Londra.

Fu in tale qualità ch'egli, il Bruno, venne presentato alla rinomata regina d'Inghilterra, Elisabetta, la quale lo accolse benevolmente, sapendo come nelle vene di lui scorresse un sangue patrizio, e la mente avesse colta ed istruita, rigido il carattere e fermo.

Tornando pertanto alla sua fanciullezza, Giordano, lieto dell'affetto dei suoi, ed innamorato della grandiosità della Natura che se gli distendeva dinanzi agli occhi, in quella bellezza di suolo della casa nativa, situata quasi alla sommità della collina chiamata LA CICALA, davasi a tutto il romanticismo della sua età, pur meditando sino d'allora per lunghissime ore del giorno, le opere a cui doveva

assunto al sacerdozio, cantando in San Bartolomeo di Campania la prima messa.

Nei dieci anni ch'egli passò in Convento, cioè dal 1563 al 1572, si consacrò intieramente allo studio, interrotto soltanto dalle continue pratiche religiose. Imparò le lingue antiche, studiò i classici, la storia, dedicossi alle muse, meditò le dottrine filosofiche e religiose di tutti i tempi, talchè fece suoi tutti i sistemi filosofici dell'antichità. Questi furono i soli anni in cui, nella sua vita agitata, potè attendere con qualche quiete agli studii, facendo tesoro di scienze, che divennero il suo pane quotidiano, il sostegno nelle dure lotte della sua esistenza, arma futura nelle battaglie che dovea sostenere contro la ignoranza delle plebi, l'arroganza delle accademie, e i pregiudizii del volgo.

Sdegnoso degli amminnicoli o simboli del culto, distribui ai compagni le orazioni e le giaculatorie che ingombravano la sua cella, non tenendo per sè altro oggetto di culto che Gesù. Sdegnava la lettura di certi libri di devozione femminile e di miracoli, per attenersi solo al Vangelo, e alla Bibbia. E queste letture, fatte con animo coscenzioso e avido di afferrare il vero, lo chiarirono come molti dommi non aveano veruno appoggio nelle prime tradizioni e nei libri del cristianesimo primitivo. Così potè conoscere che il domma della SS. Trinità fu colla violenza imposto dal Concilio di Nicea, da Costantino, imperatore più pagano che cristiano; che il culto dei Santi, contrario ai precetti degli Apostoli, datava solamente dall'anno 375 dopo Cristo; quello delle immagini dal 688; quello dei Sacramenti dal 1560, e il domma della transustanzione dell'ostia Sacrata fu *inventato* e proclamato nel secolo Duodecimo e propriamente nel 1215. Questi, come altri dommi, capì che non erano che invenzioni tardive introdotte da elementi profani ed estranei alle pure dottrine della Chiesa e spesso in contraddizione cogli Evangelii e colle Sante Scritture.

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

Fuga da Roma di Giordano Bruno.

Spirito libero ed irrequieto, Giordano aveva molti dubbii, che gli erano sorti in cuore, quanto alle materie attinenti alla fede religiosa.

Il peccato originale di Adamo ed Eva, anzi il principio creativo del mondo, la verginità di Maria, il corpo ed il sangue nel sacrificio eucaristico, gli stessi miracoli del Cristo-nomo, lo resero perplesso, dubitoso, e agitavano di continuo i sospetti di una falsa credenza imposta dalla Chiesa alle genti, per sola ambizione di dominio.

Disposto a ricercare il vero, osò manifestare ad altri i suoi dubbii, contribuendo in tal modo alla sua rovina.

Difatti, trovandosi un giorno a colloquio con certo Montalcino, frate lombardo del suo Ordine, cadde il discorso sopra gli Ariani, che venivano, dal Montalcino qualificati per ignoranti, perchè non sapevano col linguaggio delle scuole significare i loro pensamenti. Il Bruno risposegli che, sebbene gli Ariani non facessero uso del linguaggio scolastico, tuttavia esprimevano con gran chiarezza la loro dottrina, la quale finalmente consisteva nell'ammettere la generazione del Figliuolo di Dio per atto di natura, non di volontà divina.

Non è a dirsi se il Montalcino strabiliasse a questa difesa, indiretta, della dottrina ariana, e se non se ne sentisse grandemente scandalizzato.

Pare inoltre che Giordano esternasse anche in pubblico alcuni dubbii intorno al peccato originale e alla verginità di Maria.

Apriti cielo e terra!

Quei frati, che l'avevano udito spropositare e bestemmie così, riferirono tosto, da bravi spioni, le cose al Sant'Uffizio; il quale diedesi attorno per mettere il Giordano sotto processo.

Raccolte tutte le prove che furon possibili (e molte glie ne fornì il padre provinciale dell'Ordine) la cosa parve doversi trattare con severità, essendo l'imputato già pervenuto al sacerdozio, e versando l'accusa circa il dubbio o la negazione di due dei supremi dommi del Cristianesimo.

Ma il Giordano aveva degli amici, e quelli, avvertitolo del pericolo in cui si trovava, gli dissero che sarebbe stato messo in carcere e forse non ne sarebbe più uscito; onde lo consigliarono a provvedere a' suoi casi.

Egli allora capì con che gente aveva da fare; capì che simile genia non perdonava e come forse ne andasse della sua libertà della stessa sua vita; per questo determinò di prendere il largo, fuggendo di soppiatto dal Convento di Napoli, e movendo i suoi passi verso Roma.

Ivi giunse mentre si stavano celebrando con gran pompa le nozze di Giacomo Buoncompagni, parente di papa Gregorio XIII, con la contessa di Santa Fiora, nipote del cardinale Sforza.

Chiesto ed ottenuto ospitalità al convento della Minerva, che apparteneva al suo Ordine, quei frati ignoravano quale tempesta si addensasse sul capo di lui. Ma i buoni amici di Napoli, lo avvertirono tosto per lettera che si erano mandate a Roma le carte del processo e che s'era rinvenuto nella sua cella un libro di San Grisostomo e di San Girolamo, stato da lui gittato via come inutile.

Accortosi Giordano che nemmeno a Roma era sicuro, che anzi era caduto dalla padella nella brace, pensò di fuggire senza por tempo in mezzo, spogliandosi, per maggior cautela, dell'abito di frate. Osserva il Berti suo storico, che forse contribuì ad accelerarne la fuga il doloroso spettacolo avvenuto in quei giorni dell'abiura del

celebre ed infelice arcivescovo di Toledo dell'Ordine dei Domenicani, Bartolomeo Carranza.

Si disse inoltre, ma è dubbio, che essendo stato il Giordano inseguito nella sua fuga da vari famigli del Sant'Uffizio, uno di questi ne buttasse nel Tevere.

Fuggito di città, trovossi in mezzo alla vasta campagna romana, la quale era allora percorsa e messa a ruba da bande di briganti e da soldatesche capitanate dai Piccolomini e dai Malatesta. Ma non ebbe il Giordano a temer nulla da costoro, poichè nulla potevano essi rubargli, e giunse, come Dio volle, al mare, dove imbarcossi su di una nave genovese.

I marinai, gente di cuore, ebbero pietà di lui, ed ignorando chi egli fosse, lo portarono a Genova, verso il giugno del 1576.

IV.

Viaggi di Giordano.

Postosi ad insegnare le teorie di Copernico sulla sfera terrestre, ebbe a Noli molti discepoli, specie nella classe colta e civile, insegnando quello che oggi è conosciuto da tutti, ma che allora dai più s'ignorava: vale a dire il moto della terra, il giro solare, la distanza degli astri, e delle stelle, l'abitabilità dei pianeti, la pluralità dei mondi, la trasformazione degli esseri, giungendo a sviluppare teorie del tutto nuove, che davano un'idea alquanto diversa da quella conosciuta.

Il clero di Noli, con alla testa il Vescovo, e i nobili della città unitisi ai preti ed ai frati, fuitando nel Bruno l'eretico, il novatore, lo scienziato filosofo, vollero ch'ei si allontanasse.

Andato a Savona, in Piemonte, di là recossi insino a Torino, ove trovò il Tasso, col quale non andò d'accordo; perchè questi, poeta, cantava delle glorie e dei fasti della Croce, mentre il Bruno mostravasi avverso e contrario a questo simbolo religioso, fonte d'inaudite credenze, di guerre, di lotte, di persecuzioni, commesse dal fanatismo del santo Tribunale che torturava ed accendeva i roghi dovunque per ispegnere col sangue e soffocare con le fiamme, ogni sentimento di ribellione alle false superstizioni d'una casta sacerdotale dominatrice.

A Torino sperava il Bruno d'esser bene accolto da Emanuele Filiberto, che godeva fama di liberale, e di poter professare lezioni di filosofia in quella Università illustre. Ma trovò quel Duca occupato a combattere con ogni sorta di armi i Valdesi e gli Ugonotti, e che la Compagnia di Gesù vi teneva il campo nello insegnamento. Cosicchè non „ trovando, com'egli dice, luogo adatto ai suoi insegnamenti s'imbarcò quasi subito dirigendosi a Venezia. „ Vi giunse che la peste v'inferiva a segno, che in meno di un anno mietè qua-

rantaduemila vite. Tuttavia, non sapendo come fosse fatta la paura, vi pose stanza, scrivendo egli stesso queste parole:

„ Stetti un mese e mezzo in Frizzeria a camera e locanda in casa d'uno dell'Arsenale, che non so il nome, e mentre mi trattenni quivi per stampare un certo libretto intitolato *Segni del tempo*, volli quell'opera far vedere prima al reverendo Padre Maestro Remigio di Firenze. „ Costui la lesse, l'approvò e la restituì poi al Bruno, che la diede alla luce col nome di Filippo Bruno. Ma questa opera andò smarrita e non se ne conobbe mai il contenuto.

Da Venezia andò a Padova, essa pure infestata dalla peste. Ivi trovò l'Università chiusa e le stamperie senza lavoro, di modo che ne ripartì dopo pochissimi giorni. Colà, lo racconta egli pure, s'imbattè in alcuni frati dell'ordine di San Domenico, i quali lo esortarono a ripigliare l'abito, quando non avesse voluto tornare alla Religione, parendogli essere assai più conveniente andar con l'abito sacro, che senza.

Lasciata Padova, visitò per più mesi le principali città del Veneto e della Lombardia, sempre in cerca di lavoro.

Quello che gli accadde a Brescia viene così narrato dal Berti: „ Un monaco era diventato improvvisamente profeta, teologo e perito in tutte le lingue. I compagni, attribuendo queste meraviglie a un principio cattivo, l'avevano cacciato in prigione: ma il Bruno con ironia, raccontò d'averlo guarito e tornato *asino come prima* con una bevanda, la quale gli levò di capo i malinconici umori. „

A Bergamo tornatogli in mente il consiglio dei frati di Padova, si fece fare una veste di *panno bianco a buon mercato*, e sopra di essa pose lo scapolare, che avea conservato fin da quando partì da Roma.

Così vestito se n'andò a Milano. Fu là che conobbe Sidney, col quale strinse più tardi maggior dimestichezza a Londra. Da Milano tornò a Torino, indi la via delle Alpi, e attraversato il Moncenisio, fermossi a Chambéry, dov'ebbe alloggio in un convento del suo Ordine. Ma non vi fu accolto bene.

„ Un frate italiano (narra il Berti) gli disse di non meravigliarsi di ciò, perchè, proseguendo il cammino, avrebbe incontrato nei conventi francesi anche minor gentilezza di quella dimostratagli a Chambéry. „ Non capi a sordo il Bruno, l'antifona, e, invece di continuare per Lione, come sembra avesse divisato, si volse verso Ginevra, appunto verso la fine dell'anno 1576.

V.

Ribellione di Giordano Bruno.

Essendosi il famoso Caracciolo rivolto al domenicano perchè volesse dirgli se avrebbe abbracciato il Calvinismo, Giordano gli rispo-

se che preferiva rimanere in libertà colla sua coscienza, e che tutt'al più, per togliersi dal vassallaggio della corte Romana, avrebbe ben volentieri, purchè ne avesse avuto i mezzi, spogliata la tonaca bianca e nera dell'Ordine.

Allora il Caracciolo lo fornì del necessario e diedeli abiti da gentiluomo, sicchè il Bruno ebbe a indossare cappa, spada e cappello, dandosi alacrementemente a correggere le stampe delle varie opere che aveva già scritte.

Qual vita conducesse a Ginevra il Bruno non si sa bene, quantunque volessero indagarlo. Fu detto che s'iscrivesse fra gli studenti di Ginevra sotto il nome di Filippo Brun italiano, prendendo parte alle polemiche religiose e filosofiche che si agitavano colà; altri dissero che insegnasse in quello Studio, e si facesse uditore di Calvino, venendo ad aspra contesa col Beza e coi teologi ginevrini. Ma il Berti invece afferma, che „ il Bruno entrò correttore delle proprie stampe in una delle tante tipografie di cui abbondava quella città; che durò due mesi e mezzo in questo lavoro, dal quale non ricavando tanto da vivere, dovè senz'altro partirsene, cercando altrove il proprio sostentamento. Perciò egli dichiara che non fu udito professare o predicare le dottrine di Calvino, morto da ben dodici anni prima, e che non venne in lotta con altri, perocchè il suo nome non comparisse mai nei voluminosi carteggi dei contemporanei, nei quali tutto scrivevasi. „

Taluni vogliono, inoltre, che a Ginevra il Bruno abiurasse addirittura la religione cattolica, sfogando in tal modo il suo disgusto contro Roma. Ma questo pure è negato dal Berti, il quale scrive: „ Non abiurò nè allora, nè mai; nè in Svizzera, nè in Francia; nè in Inghilterra, nè in Germania; come vedesi chiaro dal processo e dalle parole che proferì in Wittemberga, con le quali dichiarò apertamente di non appartenere alla religione riformata „

Le idee del Bruno erano basate sulla filosofia dell'Infinito e dell'Uno, fondata unicamente sulla Ragione. Amava persino chiamarsi filosofo di professione, ed era, per la sua tolleranza, creduto di niuna religione. Anzi nel processo confessò apertamente il suo disprezzo per quelli, com'egli disse, non teologi, ma pedanti; e dichiarò che i suoi ragionamenti e le sue dispute furono sempre di filosofia, non di teologia, e, procedendo più innanzi, condannò universalmente tutte le religioni „ le quali insegnano ai popoli a confidare senza l'opera, „ chiamando *deformi* le riforme religiose de'suoi tempi. Non poteva dunque convenire alla sua indole il fare assoluto e violento dei Calvinisti, nè seppe mai acconciarsi alle loro dottrine, che davano facoltà allo Stato di punire colla spada coloro che dissentissero dai dommi approvati.

Anzi coi Calvinisti ebbe il Bruno a quistionare calorosamente, scrivendo contro il De la Faye un libercolo molto serio contro le dottrine di Calvino, pel quale lavoro venne carcerato e processato.

Riconoscendo di essersi fatto vincere troppo dalla passione, ven-

ne rimandato libero: ma gli si fece intendere che Ginevra non era più aria per lui, e che era assai meglio che se ne andasse, salvochè non si risolvesse ad accettare quella religione.

Il Bruno, capito il latino, se ne partì per la Francia, sempre più animato dal sentimento di osteggiare Roma, e tutte le altre religioni, come fonte di superstizioni dannose e bugiarde.

VI.

Filosofia religiosa di Giordano Bruno.

Prima di giungere all'epoca fatale, in cui il Bruno, vilmente denunziato da un patrizio veneto, doveva essere arrestato e tradotto innanzi il Tribunale terribile del Sant'Ufficio, è utile riportare a brevi tratti una parte delle sue massime ed opinioni filosofiche, l'una sull'immortalità dell'Anima, l'altra sull'esistenza e natura di Dio.

Sollecitato sulla prima tesi dalla gioventù del tempo, a spiegarne il concetto, il Bruno, prendendo testo delle sue lezioni i tre primi libri di Aristotile, alle domande: L'anima è materia o spirito? E potenza o realtà? Individuale od universale? Mortale od eterna? E un privilegio dell'uomo possederla, o tutti gli esseri eventî ne sono forniti? A tutti questi quesiti egli rispose semplicemente che nella Natura tutto è animato; che una mente universale agita il mondo; che il mondo stesso non è che un insieme di cose animate che si agitano, nascono, vivono, muoiono, si trasformano, per quindi di bel nuovo sotto altre forme aver nuova vita, diverse funzioni, rese viepiù perfettibili, perocchè nulla della terra sia perduto, ma tutto invece si rianimi, si ricrei con un giro continuo, infinito. Colle quali dottrine è innegabile che veniva a cadere tutto l'edificio religioso riguardo alla resurrezione dei corpi, alla penalità delle anime nell'Inferno, la purgazione delle colpe del Purgatorio, il premio delle celesti beatitudini nel Paradiso.

Quanto alla trilogia divina del Nolano, il Levi che vi ha scritto sopra di belle pagine dice: „ In questa trilogia il Giordano Bruno agita i problemi più poderosi che da secoli affaticano il pensiero umano. „ 1. Il problema della natura e quello di Dio; 2. Quello dei rapporti di Dio col mondo; 3. Quello dell'anima umana di fronte a Dio ed al mondo...

„ Qual soluzione ha egli data al triplice problema? Che cosa è Dio? Al disopra della natura visibile, al di là delle esistenze mobili e contrastanti, che riempiono lo spazio e il tempo, esiste un principio infinito, eterno; un'unità invisibile, un'identità immutabile, che regola e domina tutti gli opposti, e quest'essere degli esseri, quest'unità delle unità, è Dio: „

„ Egli è il principio, il fine, la misura d'ogni cosa. L'universo è il riflesso del mondo supremo, del mondo delle idee. Dio è in tutto, di tutte le cose padre, autore. È la coincidenza dei contrari, è principio, mezzo e fine; egli è il centro e la circonferenza: opera infinita, il cui centro è in ogni senso, la circonferenza in nessuno. Dio non si dimostra, l'anima lo sente, lo respira, nella creazione infinita. Per elevarsi a lui non vuolsi accumulare fantasticherie, leggende, prodigi, credere a miracoli, alle favole e alle chimere di certi teologi: vuolsi contemplare la Natura, raccogliere in sè l'eco dell'armonia universale.

„ La Natura è distinta da Dio, ma non scissa, separata da lui; è la sua figlia unica, è l'effetto infinito dell'infinito. L'universo non è la tomba di una divinità morta, ma sede, tempio della divinità vivente; è la vera vita di Dio la sua attività; Dio, senza l'universo sarebbe l'infinito astratto, e l'universo è la sua genitura infinita. Dio è la causa d'ogni causa o la causalità infinita; in lui potere e fare, è tutt'uno.

„ Egli è l'essenza dell'universo. La natura è principio materiale formale, costante ed eterno; i suoi principî si riducono ad un essere, ad una radice.

„ Non è il vero infinito, ma l'infinito come effetto, come fatto causato. È in Dio, non fuori; ed appunto perciò è infinito.

„ Ciascuna parte di esso è finita, e dei mondi innumerevoli che contiene, ciascuno è finito. Dio è tutto l'infinito, poichè da sè esclude ogni termine ed ogni attributo, è Uno infinito. Invece l'universo comprende tutto l'essere e i modi d'essere, ossia le cose che sono semplici modi di un'assoluta sostanza.

„ L'anima umana è l'armonia delle unità che compongono il corpo, ed essa costituisce e mantiene l'armonia corporale. È un essere semplice, destinato a percorrere trasformazioni infinite.

„ La vita non è che uno svolgimento, la morte una contrazione. La nascita è un'espansione del centro, la morte una contrazione che riconduce la sfera al centro...

„ Quale sarà il destino dell'anima? Che diverrà lasciando la dimora terrestre? Andrà a formare e vivificare altro corpo? Viaggerà di pianeta in pianeta attraverso l'immensità dell'Universo? S'immergerà di nuovo nell'oceano di luce e di perfezione, che costituisce l'intelligenza divina e la sua vera patria? Checchè ne sia, l'anima conosce, vuole l'infinito, anela ad esso, cerca ogni modo per mischiarsi in esso; essa è creata per vivere eterna, come il sole per rischiarare sempre la terra... „

Questo il concetto del Divino, la visione dell'Universo, l'edificio scientifico e il nuovo ideale filosofico e religioso, presentato dinanzi all'Europa, ed all'Umanità, da Giordano Bruno di Nola

VII.

Opere di Giordano Bruno.

Varie furono le opere che il Bruno scrisse durante la carriera del sacerdozio e dell'insegnamento, molte delle quali pensate e pubblicate in Francia in latino, e in italiano non poche altre, durante il suo soggiorno in Inghilterra.

Lo *Spaccio della Bestia trionfante* fu la migliore e la maggiore; e in commedia scrisse il *Candelajo*, satira assai finamente condotta, che fu rappresentata in Bonifacio. Dettò la *Spiegazione dei trenta sigilli*, la *Cena delle Ceneri*; i dialoghi *Della causa del Principio e dell'Uno*; il *Canto di Circe*; De Monade, Numero et figura, lavoro di grandissima dottrina ed erudizione; la *Cabala del cavallo Pegaso*; *Dell'infinito universo e dei mondi*; non che le *Centosessanta tesi* sostenute contro i matematici, filosofi e deisti del suo tempo.

Pubblicò altresì *I predicamenti di Dio*, il *Complemento dell'arte*, un *Compendio di architettura*, *I segni del tempo*, la *Chiave mistica dell'anima*, opere tutte che destarono meraviglia, ammirazione e fanatismo, e furono causa suprema dell'atroce persecuzione ch'ebbe a soffrire dai teologi d'allora.

Viaggiando, come fu detto, da Ginevra andò a Parigi, ove si pose ad insegnare privatamente e accademizzando all'Università.

Disputando in pubblico innanzi la Sorbona, vi destò immenso fanatismo, ed ebbe l'onore di esser chiamato presso la Corte di Enrico III, a cui dedicò un suo lavoro. Di là portossi a Londra, insegnando e disputando luminosamente ad Oxford.

Ivi presentato ad Elisabetta regina prese a difendere la Stuarda, attenuando le sue colpe: sino a che tornato in Francia, sembrò voler convertirsi alla primitiva fede: ma vi si opponeva, suo malgrado, la tenacità della mente, ribelle nell'accettare ciecamente tutto quanto è domma di fede, e però riprendendo forza andò in Germania, ove a Magonza e Marburgo gli fu vietato d'insegnare. Tuttavia a Wittemberg diè pubbliche lezioni e pubblicò nuovi libri, conducendosi poi a Praga, dinanzi Rodolfo II. Scomunicato da quel Sacro Sinodo, recossi, fermandovisi brevemente, a Francoforte e Zurigo.

In quest'ultima città si cominciò ad invilupparlo in una vasta rete d'insidie, per attirarlo a Venezia, ove condottosi, ne ricevè tale tradimento, che lo condusse sino al supplizio del rogo.

VIII.

Arresto di Giordano Bruno.

Sorgeva l'alba del 13 maggio 1592, allorquando per una lettera segretamente inviata a Roma dal senatore Veneto Zuane Mocenigo,

presso il quale alloggiava il Bruno, questi venne arrestato da un capitano della repubblica e per ordine del Sant'Uffizio condotto in una cantina appartenente a questo novello Giuda.

Alla notte poi, quasichè per commettere questo atto di crudeltà, occorressero le tenebre, fu il Giordano messo in catene da certo Matteo D'Avanzo, e tosto tradotto dinanzi il tremendo Tribunale della Inquisizione, composto del Nuzio apostolico, monsignor Taberna, il patriarca Lorenzo Guidi, frate Giovanni Saluzzese, dell'ordine domenicano, primo inquisitore, Luigi Foscari assistente, a' quali vennero aggiunti in altre sedute successive gl'inquisitori Borbarigo e Morosini.

Il 26 maggio venne comunicata ai giudici la denuncia del Moenigo; e, poichè un solo denunziatore non bastava per fare un processo, furon chiamati, come testimoni, i librai Ciotto e Bertano, invitati a deporre quanto sapevano sul conto del Bruno.

La loro deposizione però fu concisa e dignitosa, tale da non aggravare di troppo la posizione dell'imputato.

Entrambi dissero che non avevano mai inteso dire che il Bruno non fosse un buon cristiano; ma che ciò non pertanto, in Francoforte si diceva esser egli uomo senza religione. Il Ciotto aggiunse che con lui non era „ mai uscito a dir cosa per la quale si potesse „ dubitare che non fosse cattolico e buon cristiano: — E il Bertano: — „ che il priore del Carmine a Francoforte gli disse che aveva „ bell'ingegno, e belle lettere, che era un uomo universale; ma che, „ per quanto credeva, non aveva religione alcuna; che egli ne sapeva „ più degli apostoli, e che gli bastava l'animo di fare, se avesse voluto, che tutto il mondo sarebbe stato d'un sola religione. „ — E selsbrigliò dicendo che: — „ fuori di questo non sapeva altro del detto „ Giordano per conto delle cose che toccavano il Santo Uffizio, nè „ mancò nel resto voler dire di più di quanto aveva detto. „

Indi introdotto innanzi ai giudici, il Giordano apparve come un uomo di statura comune, barba di color castagno, d'età e d'aspetto di circa quarant'anni. Fattogli prender giuramento, toccando le sacre carte lo si ammonì di dire la verità.

— Io dirò la verità, — gridò egli — più volte mi si minacciò di farmi venire dinanzi il Sant'Uffizio; ma l'ho sempre tenuto per burla; perchè io sono pronto a dar conto di me.

Si difese quindi punto per punto con imperturbata e pura coscienza dell'uomo che si crede senza colpa. Non una parola più del necessario; non una allusione anche lontana a' suoi nemici; non un cenno che colpisse l'infame delatore!

Il 2 giugno il Bruno fu tradotto davanti i giudici ed interrogato se pubblicamente o privatamente, nelle lezioni che aveva dato in diversi luoghi, avesse mai insegnato, tenuto o disputato articolo contrario o repugnante alla fede cattolica e secondo i dommi della santa Romana Chiesa, rispose di no.

Il Berti scrive che il Bruno disse poi a' giudici che „ quan-

tunque la sua filosofia repugnasse indirettamente alla fede, in quella guisa che vi repugnava quella di Aristotile e di Platone, egli tuttavia non aveva mai insegnato, nè scritto cosa che a quella direttamente si opponesse. „

IX.

Condanna di Giordano Bruno.

Inutile, qui giunti, dilungarsi sui numerosi interrogatori subiti; le confessioni fattegli fare; le sevizie patite; gl'insulti ricevuti.

Consegnato alla Corte di Roma, dopo tanto tergiversare della Repubblica veneta, ivi nelle carceri, narra il Levi, „ giacque il Bruno sette anni, cioè dal febbraio del 1593 a quello del 1600. „ Sette lunghi anni, ne' quali, certamente, non fu risparmiato al filosofo nessun particolare della terribile procedura che i manuali della Sacra Romana Inquisizione descrivono.

Tutti gli strazi della tortura, i patimenti di ogni sorta, i digiuni prolungati, egli sostenne con un eroismo grande. Nè minaccie, nè lusinghe, a nulla valsero per piegarlo, a farlo ritrattare, a convertirlo alla fede di Roma.

„ Di esame in esame, di strazio in strazio, si arrivò addì 21 dicembre (1599). In questo giorno fu condotto innanzi alla Commissione esaminatrice... Bruno, tranquillo, respinse le accuse, dicendo che sapeva di non aver errato, ma non potere confessare la verità, che sentiva nel profondo della sua coscienza; non aveva da pentirsi di nulla; non da chieder perdono, e aggiunse queste parole:

— Non voglio, e non debbo ritrattarmi, perchè ignoro sapere di che mi dovrei ritrattare!

A queste fiere parole, gli venne imposto di ritirarsi e fu ricondotto nel carcere.

Spogliato degli abiti di sacerdote domenicano, al Bruno fu fatto indossare il *San benito*, specie di camiciotto di tela impeciata bianca, tutta dipinta a fiamme di fuoco e di demonii, e ingiuntogli dal Tribunale d'inginocchiarsi con un cero acceso in mano, i famigli del Sant' Ufficio, per ottenere ciò, dovettero adoperare la forza, non volendo egli piegare il ginocchio dinanzi a' suoi carnefici.

Quindi, alle formule d'uso, gli fu letta la sentenza che lo degradava di ogni ordine e beneficio ecclesiastico, condannandolo alla pena del rogo, previo strappamento o inchiodatura della lingua, acciocchè non se ne udissero le grida, e così impedirgli di pronunziare parola.

„ Erano presenti in Roma, secondo scrive il Berti, non meno di

ROMANZI STORICI SOCIALI

DELLA CELEBRE AUTRICE

CAROLINA INVERNIZIO

Publicati da questa Tipografia.

Il Bacio d'una Morta.	L. 1,50
Paradiso e Inferno.	1,50
Rina, l'Angelo delle Alpi.	2,00
Il Delitto della Contessa.	2,00
Dora, la Figlia dell'Assas-	
sino.	3,00
L'Orfana del Ghetto.	3,00



Si trovano vendibili presso tutti i Librai e rivenditori di giornali d'Italia, e alla Tipografia Salani, Viale Militare n.º 24, presso le Cure, Firenze.

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://www.giordanobruno.it>

CUORE DI DONNA

ROMANZO STORICO SOCIALE

DI

CAROLINA INVERNIZIO

La Donna è una delle grandi forze della natura: morale e sociale. E quando alla bellezza unisce un'anima elevata, forma per l'uomo il paradiso sulla terra.

CUORE DI DONNA

È il nuovo romanzo storico della celebre scrittrice Carolina Invernizio ed uno dei più palpitanti di passione, che siano stati scritti sino ad ora. Siamo quindi certi che non tarderà ad essere diffuso, come tutti gli altri lavori della chiarissima Autrice, in ogni classe della Società.

Si trova vendibile presso tutti i Librai d'Italia, e alla Tipografia Salani, Viale Militare n.º 24, Firenze.